

Cristina Contri

Nella storia troviamo esempi di come il potere, attraverso la censura, occulti o manometta informazioni. Oggi però avviene qualcosa di opposto, siamo inondati da notizie e stimoli in modo soverchiante, con un risultato simile a quello della censura: un disorientamento che produce disinformazione.

La parola scuola, dal greco *skolè*, rimanda l'idea di sospensione dalle occupazioni e dalle preoccupazioni della vita, un luogo ritagliato dal resto del mondo, dove si può indugiare, provare, fare e disfare, sbagliare e sbagliare ancora, insomma, in una parola, imparare. La scuola infatti non coincide con il mondo pur facendone parte. Chi insegna ha anche il compito di non lasciare che il mondo stia completamente fuori dalle aule, trovare quindi la maniera — e il coraggio — di portarne un po' dentro. Anche il complesso mondo dell'informazione — l'industria delle notizie — entra in vari modi nella scuola. Lo sviluppo tecnologico, soprattutto in campo telematico, ha cambiato completamente lo scenario entro cui ciascuno di noi si relaziona con il mondo e con le informazioni che da esso arrivano. Media tradizionali come quotidiani e riviste in carta, notiziari televisivi e radiofonici convivono con nuovi strumenti, e tutto quello che accade, non solo quanto viene giudicato come notizia, irrompe, praticamente in tempo reale, nella quotidianità di ciascuno attraverso siti internet, agenzie di stampa, riviste on line, Facebook, Twitter, Instagram, WhatsApp, Telegram, Hangouts, Tik tok... Questa alluvione di informazioni, spesso irrilevanti o deliberatamente false, rende difficile il compito di verificare, rielaborare, classificare e infine valutare le notizie. Nella storia troviamo esempi di come il potere, attraverso la censura, occulti o manometta informazioni. Oggi però avviene qualcosa di opposto, siamo inondati da notizie e stimoli in modo soverchiante, con un risultato simile a quello della censura: un disorientamento che produce disinformazione. Questo, come osserviamo dai commenti sui social, provoca più risposte emotive che ragionamenti argomentati. Le persone sono portate a sentire — rabbia, paura, commozione — e a credere, piuttosto che a pensare, e l'informazione non produce gli strumenti adeguati per agire criticamente ed esercitare una cittadinanza consapevole.

La domanda che ci siamo posti è come questo scenario si intrecci con la scuola e l'educazione.

Dal momento che non è facile dare conto della lunga discussione avvenuta in redazione, riportiamo quella sorta di *brainstorming* che ha seminato idee, parole chiave, concetti da cui siamo partiti per realizzare questo numero.

Informazione e controinformazione. Mezzo e messaggio. Verità e menzogna. Manipolazione, post verità, fatti «alternativi», fake news e bufale. Scienza, pseudoscienza e divulgazione. Controllo e confronto delle fonti. Educazione digitale. Apparenza e realtà. Costruzione delle idee nei bambini. Fenomenologie induttive e conoscenza. Parole, lingua e linguaggio. Informazione, potere e democrazia. Orientamento e disorientamento. Selezione, decifrazione, semplificazione e approfondimento. Opinione pubblica e social network. Flusso. Internet algoritmi e ricerca.



Da questo insieme lessicale sono scaturite riflessioni, alcune delle quali si trovano negli articoli che proponiamo. La serie è aperta da una bella intervista che Memi Campana ha fatto ad Annalisa Camilli, giornalista del settimanale «Internazionale», che raccontando il suo lavoro — selezionare, contestualizzare, verificare — lo paragona a quello dello scienziato ricercatore, facendo capire meglio la relazione tra ricezione delle informazioni, formazione delle idee, costruzione della conoscenza e comportamento concreto.

Anche Franco Lorenzoni riflette sulla formazione della conoscenza e pone attenzione alla rapidità, oltre che alla quantità, delle notizie; contro questa velocità propone il tempo lungo del ragionamento. Se il flusso è vorticoso e le notizie si bruciano in fretta, nelle aule possono essere, per così dire, cucinate a fuoco lento. A scuola si può prendere un fatto, esaminarlo, tenerlo in sospensione, perché le notizie non invecchiano mai.

Luca Randazzo, a partire da un'esperienza personale vissuta da genitore si interroga su come i ragazzi e le ragazze oggi si rapportino alle notizie e alla loro veridicità. È una preoccupazione diffusa che si traduce anche in progetti educativi. È di un paio di anni fa, ad esempio, un'iniziativa del Ministero dell'Istruzione denominata «basta bufale» che prevede una serie di azioni e un decalogo per una educazione civica digitale;¹ nella scuola finlandese invece esistono già corsi specifici, fin dalle prime classi, per imparare a riconoscere le false notizie. La scuola, a ragione, si preoccupa affinché chi cresce non rimanga intrappolato nella rete delle notizie e contemporaneamente, dai giovani, arrivano segnali di speranza. Benedetta Fiore e Stefano Mosetti, diciottenni, intervistati da Anna Maria Matricardi, raccontano come hanno saputo organizzare, in totale autonomia, il collettivo *Co-scienza* per informarsi e discutere di temi che loro, giovani cittadini, ritengono prioritari.

Il Movimento di Cooperazione Educativa ha una stretta relazione con il tema dell'informazione: i pionieri del Movimento, in Italia come negli altri Paesi, fin dagli anni Cinquanta si caratterizzavano per l'uso del limografo tanto che la tipografia a scuola era proprio il segno distintivo dei primi «maestri Freinet». Leggendo la testimonianza di Domenico Canciani si entra nel clima che ha generato la ricerca didattica in questo campo. Ancora oggi, con strumenti e modalità differenti, il giornalino scolastico è una delle pratiche centrali del MCE. Rosy Fiorillo e Roberto Lovattini presentano due esperienze che si collocano in questa cornice.

Il mondo del giornalismo è oggetto di moltissimi film, a volte i giornalisti sono rappresentati come eroi capaci di forzare il muro dell'ovvietà del senso comune e diffondere la verità; altre volte invece non fanno una bella figura e il cinema mostra intrighi, complicità e piccolezze del mestiere.



Silvia Zetto Cassano sceglie di raccontare per noi 4 film, tra i tanti, su questo tema.

Nel 2020 ricorrono 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari, nato a Omegna, in Piemonte, il 23 ottobre del 1920. Sarà un anno di iniziative e occasioni per ricordare una figura che è stata molto di più di uno scrittore. Rodari, maestro e autore di poesie, filastrocche e romanzi per ragazzi, è stato, prima di tutto, giornalista. Era redattore de «L'Unità» e a questo mestiere ha dedicato una filastrocca nella quale c'è un giornalista che dichiara di voler diffondere una sola notizia, e non gli importa se verrà licenziato per poltroneria visto che una notizia sola non è sufficiente, ma poiché la notizia è questa: «tutti i popoli della terra/han dichiarato guerra alla guerra»,² il giornalista non bada ad altro, essa sola merita tutti i titoli.

È uno dei tanti messaggi di speranza di Gianni Rodari, indispensabili per chi educa, sempre, anche in tempi come quelli di oggi in cui soffiano venti di guerra.

Note

¹Di questo progetto abbiamo parlato con Paolo Attivissimo, su «Cooperazione Educativa», n. 4, vol. 68, pp. 47 -51, 2018.

Si veda anche: <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/scuola-boldrini-e-fedeli-presentano-decalogo-anti-bufale-il-progetto-riguardera-4-2-milioni-di-ragazzi>

²G. Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*. In G. Rodari, *I cinque libri. Storie fantastiche, favole, filastrocche*, Torino, Einaudi, p. 96, 1993.